

Il principio di uguaglianza e il diritto "contro la realtà"

Luigi Ferrajoli
Manifesto per l'uguaglianza
Laterza, Bari-Roma, 2019 (II ed.)

Parole chiave

Uguaglianza, diritto, politica

Alessandra Pioggia è professoressa ordinaria di Diritto amministrativo presso l'Università degli Studi di Perugia (alessandra.pioggia@unipg.it).

La scelta di impiegare la parola “manifesto” nel saggio di uno studioso può apparire insolita e, a qualcuno magari, anche fuorviante. Ma così non è. Il denso e appassionato studio di Luigi Ferrajoli è autenticamente un manifesto, dal momento che esplicita e sostiene con solidi argomenti un “progetto politico”: quello contenuto nella nostra Costituzione, come in molte altre costituzioni moderne e in tanti trattati sovranazionali sui diritti umani.

Ma che cos'è l'uguaglianza e in che senso essa rappresenta il fulcro di un progetto politico? Il primo compito del manifesto è proprio quello di rispondere a queste due domande e si tratta di risposte strettamente collegate. La prima: l'uguaglianza non è un dato strutturale della realtà sociale, ma è una scelta e quindi – e qui la seconda risposta

– l’uguaglianza deve essere perseguita nel quadro di un progetto (politico) di trasformazione del reale.

Alla radice del discorso di Ferrajoli c’è la semplice, ma rivoluzionaria affermazione per cui il principio di uguaglianza non ha nulla di oggettivo e tanto meno di naturale, l’uguaglianza non riflette la realtà, “ma è contro la realtà” (p. 44). Il duplice dato di partenza è che siamo tutte e tutti, in quanto dotati, ciascuno, della propria identità, “differenti” e che siamo anche, ma ciò dipende dalla diversità delle condizioni materiali, “disuguali”. L’uguaglianza è quindi una scelta di civiltà contro la natura, compiuta dalle società attraverso il diritto e presenta un duplice volto: tutela delle differenze, attraverso l’uguale valore associato a ciascuna identità; e opposizione alle disuguaglianze, che non attengono all’identità delle persone, ma alle disuguali condizioni di vita. L’opposizione fra le due direzioni dell’uguaglianza come precetto giuridico (da un lato tutela delle differenze, dall’altro contrasto delle disuguaglianze) si ricompone intorno alla persona, libera di essere diversa, perché eguale. Come da ultimo ha scritto David Grossmann (2021), “Sono libero quando so di poter essere diverso, dissimile dagli altri e persino fuori dal comune, senza però dover soffrire ed essere ‘punito’ per questo”.

L’uguaglianza è dunque innanzi tutto un’idea, una visione di società e quindi un progetto politico. Nella trama di questo progetto sono tessuti i diritti sociali, grande conquista del costituzionalismo del secondo dopoguerra, “rivoluzione promessa” (Calamandrei 1955) e strumento dell’emancipazione dalle situazioni di disuguaglianza nelle condizioni di vita.

Il saggio ricompone, attraverso un’ampia riscrittura, studi dell’Autore che attraversano l’ultimo decennio e ci offre una lettura estremamente convincente della centralità dell’uguaglianza (che è spesso uguaglianza ferita, negata, mai piena) nelle grandi questioni che riguardano la nostra società. Dopo aver chiarito il significato del principio nella sua duplice funzione, Ferrajoli ne ricostruisce la portata giuridica come “uguaglianza nei diritti fondamentali”, dalla quale derivano quattro valori politici: l’eguale dignità di tutti gli esseri umani, la democrazia come esercizio della eguale sovranità di ciascuno, la pace come rifiuto

dell'intolleranza per le differenze e, infine, la legge del più debole in opposizione alla legge del più forte, che è propria dello stato di natura.

Da ciascuno di questi valori politici e fondamentali assiologici del principio di uguaglianza discendono chiavi di lettura essenziali per comprendere le grandi questioni della contemporaneità. Prima fra tutte quella che riguarda il futuro della democrazia, che è destinata a soccombere se rinuncia alla difesa dell'eguale dignità di tutte le differenze che formano il caleidoscopio delle identità individuali, soprattutto di fronte alla trasformazione del tessuto della società nella prospettiva del multiculturalismo. Qui Ferrajoli mostra tutta la forza del suo pensiero, demolendo uno ad uno gli argomenti che contrappongono universalismo dei diritti e pluralità delle culture e dimostrando come la loro fruttuosa convivenza si basi proprio sull'uguaglianza nei diritti fondamentali riconosciuta a chiunque, in quanto persona. Di nuovo a sostenere la forza del principio di uguaglianza c'è il rifiuto della sua "naturalità". L'uguaglianza non ha nulla di oggettivo, non riflette la realtà, e ad essa non si deve, quindi, richiedere una "adesione morale". L'uguaglianza è norma, prescrizione, e come tale deve essere osservata, anche quando non condivisa nei termini in cui un ordinamento la pone a proprio fondamento. Universalismo dei diritti vuol dire, dunque, uguale conferimento dei diritti fondamentali a ciascuna persona, "indipendentemente dal consenso nei loro confronti" (p. 45) e, quindi, indipendentemente dalla cultura della quale quella persona è espressione (cfr. Bilancia ed al. 2008). La cultura, in sé, non è titolare di diritti, né può pretendere di trovare nel diritto uno strumento di sostegno o rafforzamento. Il diritto, quindi, è laico, autonomo dalla morale, che non sostiene e dalla quale non accetta sostegno.

Sulla laicità del diritto si fonda l'uguaglianza come libertà, una libertà di essere, prima ancora e in opposizione alla libertà di possedere. Un passaggio chiave del manifesto di Ferrajoli è infatti proprio la distinzione fra libertà e proprietà, la cui confusione risale a John Locke e all'applicazione del linguaggio proprietario alla persona. L'emancipazione della libertà di sé dal potere sui propri beni ne consente la ricomposizione con l'uguaglianza, come eguale libertà di essere

differenti e come eguale libertà dal bisogno, in un progetto che solo lo Stato, o meglio la sfera pubblica, in opposizione a quella economica e privata, può realizzare attraverso il diritto. L'artificialità dell'uguaglianza richiede, infatti, un potere, che può essere solo pubblico, capace di proteggere le identità differenti e di affermare l'uguaglianza nelle condizioni di vita contro la realtà della disuguaglianza. L'idea che a questo possa adempiere il libero accesso alle cose sul mercato è del tutto fallace, dal momento che qualsiasi dinamica sociale non regolata tende ad assumere un equilibrio naturale, che non necessariamente, anzi quasi mai, coincide con l'uguaglianza. Il moltiplicarsi delle disuguaglianze al quale stiamo assistendo in questi anni rivela quindi, innanzi tutto, una perdita di senso del pubblico e con esso della politica che, rinunciando a difendere l'uguaglianza come progetto, denuncia tutta la sua impotenza di fronte ai mercati globali.

Ferrajoli descrive la sostituzione della ragione economica alla ragione politica come una "regressione premoderna" (p. 79) in cui sfera pubblica e sfere economiche private riprendono a confondersi in un diritto del patrimonio che, come nella società feudale, torna a caratterizzare l'odierno capitalismo globalizzato. Una lettura che in questi giorni trova drammatica conferma nella debolezza, non solo degli Stati, ma della stessa Unione europea, di fronte al potere delle grandi case farmaceutiche che detengono i brevetti per i vaccini. Sono Pfizer, AstraZeneca, e le altre Big Pharma a dettare in queste ore i termini delle politiche sanitarie, economiche e finanziarie del mondo. Gli Stati hanno supinamente accettato di dialogare unicamente con gli strumenti dell'acquirente privato, legati a contratti, inconoscibili alla collettività a conferma del loro muoversi fuori dal circuito democratico, e astretti a condizioni che la casa farmaceutica modifica unilateralmente a sua discrezione. Come i signori feudali, i governi nazionali fondano il loro potere sulla proprietà dei mezzi, per offrire di più e garantire ai propri sudditi più vaccino, prima degli altri, a scapito di chi resta fuori dalle mura del castello, perché non protetto da un signore abbastanza facoltoso. È notizia della BBC del 22 gennaio 2021 quella per cui in un Paese africano, del quale non si fa il nome, sarebbero arrivate solo 25

dosi di vaccino, a fronte dei 40 milioni di dosi già consegnati ai Paesi del primo mondo. Non c'è vicenda che meglio di questa mostri l'effetto della rinuncia ad un progetto politico capace di offrire una alternativa al mercato, che, fondandosi sul diritto di proprietà, accetta e promuove la disuguaglianza come motore delle dinamiche che ne tengono vivo il funzionamento. Solo un'idea globale di uguaglianza e di eguale diritto di tutte e di tutti al vaccino, infatti, avrebbe permesso di contrastare la ferocia del mercato, consentendo agli Stati di presentarsi di fronte ai produttori come un'unica sfera pubblica, capace perciò di imporre le proprie condizioni senza soggiacere a ricatti e pressioni.

La dimensione del progetto politico dell'uguaglianza, come questo esempio fra i tanti possibili dimostra, è necessariamente globale. Sarebbe miope fermarsi ai confini nazionali, dal momento che i fattori in gioco, capaci di incidere sulla realtà che l'uguaglianza mira a trasformare, si muovono su piani più ampi. Ferrajoli coglie in pieno questa sfida e declina il suo manifesto proiettandone le conseguenze su più livelli, nazionale, sovranazionale e globale.

È così per il lavoro, diritto fondativo, insieme a quello di sovranità popolare, della nostra Costituzione, ma il cui rapporto con la dignità della persona e quindi con l'uguaglianza non possono che essere predicati nella dimensione prima europea (cfr. Giubboni 2012) e poi globale. Lo sfruttamento dei lavoratori, la loro precarizzazione, l'aggressione ai diritti sociali sono l'effetto della deliberata messa in competizione a livello mondiale dei lavoratori con condizioni di lavoro regolate e, se pur sempre meno, garantite, con i nuovi schiavi, che lavorano in condizioni abiette e con retribuzioni miserabili. Solo una uguaglianza universale, perseguita da una "politica del lavoro globale" (cfr. Gallino 2009) capace di imporsi sui mercati, può disinnescare il processo di spoliazione dei diritti dei lavoratori, restituendo dignità al lavoro, ed emancipandolo dalla condizione di merce (cfr. Saraceno 2019).

A questa sfida si lega la sopravvivenza della democrazia intesa come forma di espressione della sovranità popolare: restituendo agli individui l'eguale dignità di persone, liberandoli dal bisogno che induce a vendere sé stessi in un mercato spietato e senza regole e riattivandone

la capacità di condizionamento della politica e dei pubblici poteri, è possibile rivitalizzare una democrazia che altrimenti risulta sempre più avvilita in forme di passivizzazione dell'elettorato, tanto da meritare appellativi come quelli di demo-patia, demo-astenia, demo-afasia e simili. In questo quadro si collocano anche le considerazioni su una necessaria riforma elettorale in senso proporzionale, a garanzia dell'uguaglianza dei voti, e una rifondazione dei partiti, in grado di restituire loro il ruolo di organi della società, anziché dello Stato e, come denuncia da ultimo Cagé (2020), dei poteri economici.

La parte finale del saggio è dedicata ad illustrare alcune ricadute del progetto politico dell'uguaglianza su aspetti chiave della convivenza civile. È così che Ferrajoli ci consegna, innanzi tutto, pagine dense sulla questione del reddito minimo garantito, illustrando le ragioni che sostengono l'ipotesi di un reddito di base universale e incondizionato, anch'esso strumento di una uguaglianza "attiva" in grado di ridare vitalità alle dinamiche politiche e sociali che sostengono il tessuto delle nostre realtà collettive a tutti i livelli, compreso quello europeo. Altro tema chiave è quello dei migranti, che l'autore affronta affiancando alla dura critica al "razzismo istituzionale" delle leggi che criminalizzano uno *status* soggettivo, e al "sadismo burocratico" delle istituzioni che le applicano, l'apertura di una prospettiva diversa, che capovolge l'assetto consueto del dibattito sul tema. La proposta è quella di guardare al popolo dei migranti come ad un attore costituente di un nuovo ordine mondiale, che si basi sulla considerazione dell'umanità come soggetto giuridico e, quindi, sull'uguaglianza universale. All'obiezione facile che si tratti di una utopia irrealizzabile, Ferrajoli risponde mettendoci in guardia dalle conseguenze tragiche e inevitabili del supposto "realismo" praticato dagli Stati e dall'Europa attraverso la chiusura delle frontiere, le deportazioni e le carcerazioni disumane dei migranti. Ad un realismo dei tempi brevi, che contiene con i muri una trasformazione destinata a travolgerli, si contrappone allora un realismo dei tempi lunghi, che fonda coraggiosamente sull'uguaglianza un nuovo ordine umano, prima che mondiale.

L'ultimo capitolo chiude idealmente il cerchio, portando a termine un percorso apertosi storicamente con l'affermazione dei diritti patrimoniali sulle cose, diritti che hanno dato sostanza giuridica alle diseguaglianze naturalmente presenti nella società e fornito argomenti a chi ha voluto leggere libertà ed eguaglianza come diritti contrapposti e inconciliabili. Per completare il suo manifesto per l'uguaglianza, Ferrajoli ci offre così le proprie riflessioni sui beni, proseguendo e, in parte, "ripulendo" il dibattito sui beni comuni da generalizzazioni che rischiano di annacquare l'efficacia. Ne risulta ancora una volta una proposta originale e coraggiosa, che fonda sulla categoria dei beni fondamentali, della quale fanno parte, insieme ai beni comuni, i beni sociali e i beni personalissimi, l'idea di un costituzionalismo che sia insieme costituzionalismo dei diritti e dei beni fondamentali. Questi ultimi, analogamente ai diritti posti a fondamento degli ordinamenti contemporanei, debbono essere resi inviolabili, indisponibili e garantiti a tutti dalle Costituzioni, ma anche dalle carte internazionali, in modo da sottrarre al mercato il dominio incontrastato sul loro destino e così sul destino degli uomini. Di nuovo non è possibile non tornare con la mente alla odierna questione dei vaccini, che, in quanto farmaci essenziali, Ferrajoli colloca fra i beni sociali, che debbono essere, in quanto tali, forniti a tutte e a tutti, se necessario anche attraverso la diretta produzione ad opera della sfera pubblica.

La lettura del manifesto di Ferrajoli, come si intuisce dalle brevi considerazioni che precedono queste note conclusive, è in grado di fornire contributi a diversi livelli e su temi tanto molteplici quanto fondamentali per leggere la contemporaneità. C'è però un elemento che unifica i diversi aspetti affrontati nel saggio e li iscrive in una trama comune, ed è il ruolo del diritto.

L'"artificialità" dell'uguaglianza richiede una forza che si impegni ad affermarla contro la realtà e questa forza può appartenere solo al diritto. Il diritto qui ci appare chiaramente nella sua natura di scelta di civiltà che, trasformandosi in precetto giuridico, attinge alla forza del potere "legittimo" per assumere concretezza, mai definitiva, ma sempre perseguita in un progetto di società diversa e migliore. E il diritto

al quale si guarda in questa prospettiva non può che essere il diritto pubblico, quello che innerva le istituzioni e che ne guida e sostiene l'azione. Un diritto pubblico che si contrappone al diritto dei privati e lo limita (nell'esempio del lavoro o dei beni) a tutela degli ultimi, un diritto, quindi, che è legge del più debole, contro la legge del più forte, perché stipula e persegue ciò che le dinamiche sociali non produrrebbero se lasciate a sé stesse. Un diritto pubblico, quindi, che ha bisogno di una sfera pubblica all'altezza delle grandi questioni che affaticano il presente e che, mai come in questi mesi, ci mostrano quanto la miope rinuncia del pubblico, e quindi della politica, ad un ideale di uguaglianza globale sia una resa a forze capaci di demolire ogni trama del sempre più sottile tessuto sociale e democratico.

Riferimenti bibliografici

Bilancia, F., Di Sciullo, F., Rimoli, F.
2008, *Paura dell'Altro. Identità occidentale e cittadinanza*, Carocci, Roma.

Cagé, G.,
2020, *Il prezzo della democrazia. Soldi, potere e rappresentanza*, Baldini e Castoldi, Milano.

Calamandrei, P.
1955, *La Costituzione*, in AA.VV., *Dieci anni dopo. 1945-1955*, Bari.

Gallino, L.
2009, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.

Giubboni, S.
2012, *Diritti e solidarietà in Europa. I modelli sociali nazionali nello spazio giuridico europeo*, il Mulino, Bologna.

Grossman, D.
2021, *Sparare a una colomba*, Mondadori, Milano.

Saraceno, C.
2019, *Contrastare le disuguaglianze: condizioni più eque per tutti*, in E. Mingione (a cura di), *Dieci idee per ripensare il capitalismo*, Feltrinelli, Milano.